

Smart city e sviluppo urbano: alcune note per un'agenda critica

Sullo sfondo

Alberto Vanolo¹

Riassunto. *Lespressione 'smart city' si riferisce all'ultimo di una lunga serie di immaginari dello sviluppo urbano - successivo per esempio alla 'città creativa' e alla 'città sostenibile' - relativo sostanzialmente alla costruzione o riqualificazione di spazi urbani in un'ottica sostenibile grazie all'implementazione di soluzioni tecnologico-informatiche. Si tratta di un'idea circondata oggi da un certo entusiasmo, e molte città in Italia e nel mondo stanno realizzando piani e progetti in un'ottica 'smart'. Scopo di questo breve testo è sottolineare alcuni aspetti potenzialmente critici collegati a questo immaginario dello sviluppo urbano. Dopo una breve ricostruzione del dibattito teorico intorno all'idea di smart city, l'articolo propone alcuni temi che dovrebbero essere oggetto di attenta disamina da parte di studiosi del territorio. Infine, si propone una riflessione più generale sul legame fra crisi economica e progetti di ristrutturazione tecnologico-ambientale per la città, sottolineando il rischio di una nuova fase evolutiva per il neoliberalismo urbano.*

Parole-chiave: *smart city, città, territorio, neoliberalismo, sviluppo sostenibile.*

Abstract. *Following 'the creative city' and 'the sustainable city', 'the smart city' is the latest buzzword used to refer to a fashionable urban imaginary. It basically refers to the production and/or restructuring of urban spaces according to the logics of sustainability through the implementation of ICTs, and it represents an idea of urban development that has recently gained a wide appraisal and support as several local governments in Italy and overseas are implementing 'smart' strategies to remake their cities' fabrics. The aim of this short essay is to highlight some of the potentially controversial aspects associated with this idea of urban development. The paper starts with offering an overview of recent theoretical debates on the 'smart city'; it then points to some of the main issues that scholars in the field of territorial studies should carefully address. Finally, the paper offers a reflection on the interrelation between projects of eco-technological restructuring and economic crises, suggesting the potential emergence of a new phase in the evolution of urban neoliberalism.*

Keywords: *smart city, city, territories, neoliberalism, sustainable development.*

Introduzione

Fra le numerose prospettive rispetto alle quali si può osservare un 'ritorno' alla centralità dello spazio urbano, in questo breve contributo si focalizzerà l'attenzione sull'intracciarsi di due discorsi affermatasi negli ultimi anni.

Il primo discorso ha preso forma a partire dagli anni Novanta e si colloca in una retorica neoliberale che vede le città come 'motori' dello sviluppo. Si tratta di una visione, elaborata a partire dai discorsi di grandi organismi internazionali (si veda WORLD BANK 1991 e 2000), che supera i tradizionali modi di intendere le città come spazi di integrazione sociale e di riduzione delle disuguaglianze, come nella tradizione Keynesiana, per considerarle invece come spazi propulsivi per l'economia grazie alla loro capacità di generare innovazione tecnologica, di integrare economie regionali nei circuiti della globalizzazione, di attrarre capitali per finanziare la propria trasformazione e riqualificazione.

¹ Ricercatore in Geografia economico-politica, Dipartimento Culture, politica e società, Università degli studi di Torino; Eu-polis, Politecnico di Torino; email: alberto.vanolo@unito.it.

Le molteplici forme delle operazioni di 'modernizzazione' delle città - dalla realizzazione di infrastrutture tecnologiche ai programmi per la rivitalizzazione delle periferie, dalla riqualificazione del patrimonio edilizio alla realizzazione di architetture iconiche - costituiscono occasioni per la circolazione e accumulazione del capitale, ossia per la generazione di forme (più o meno virtuose o squilibrate) di sviluppo economico.

Il secondo discorso, più recente, riguarda il ripensamento delle città come soggetti privilegiati per il perseguimento della sostenibilità ambientale e per la lotta a fenomeni globali come il cambiamento climatico. L'ipotesi è che con la crescente urbanizzazione il problema ambientale sia prevalentemente questione urbana, poiché da un lato le città saranno fra le principali vittime di fenomeni come il cambiamento climatico, e dall'altro lato perché costituiscono siti cruciali per l'elaborazione di strategie per affrontare questi problemi.

L'espressione '*smart city*' è inquadrabile nella sovrapposizione fra questi due discorsi. In estrema sintesi, si tratta dell'idea di incentivare operazioni di modernizzazione tecnologica per le città allo scopo di renderle maggiormente sostenibili, competitive, efficienti e, in sintesi, 'intelligenti'. È oggi noto a chi si occupa di territorio come un crescente numero di bandi di finanziamento riguardi questi temi. L'Unione europea, in particolare, ha introdotto la *smart city* nel SET-Plan, documento che definisce la strategia tecnologico-energetica comunitaria, e nel Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (linea 5, Politica energetica). Come specificato nel testo dell'iniziativa 'Smart cities and communities European innovation partnership', firmata nel Luglio 2012, si tratta di

catalizzare i progressi nelle aree in cui la produzione, distribuzione e uso di energia, i trasporti e la mobilità, le tecnologie dell'informazione e comunicazione sono intimamente connessi e offrono nuove opportunità interdisciplinari per migliorare i servizi, ridurre il consumo di risorse ed energia e limitare i gas-serra ed altre emissioni inquinanti (EUROPEAN COMMISSION 2012, 2).

A distanza di pochi mesi, il Governo Monti ha presentato un massiccio programma di finanziamenti per progetti inerenti le *smart cities* e l'innovazione sociale, dapprima con un programma riservato alle sole città del Sud, e successivamente all'intero Paese. Convegni e incontri dedicati al tema hanno cominciato ad attirare l'attenzione di imprese private e *media*, contribuendo ulteriormente alla circolazione di idee '*smart*' nel nostro Paese.

Nonostante l'apparente semplicità del concetto di città intelligente, occorre notare come si conosca relativamente poco della *smart city*: gran parte del dibattito nei *media* assume toni propagandistici, mentre in seno agli studi urbani le analisi critiche sono ancora relativamente scarse.

Obiettivo di questo breve contributo è chiarire il concetto di *smart city* evidenziandone aspetti potenzialmente problematici e tratteggiando un quadro di possibili approfondimenti critici da parte di studiosi del territorio. A questo scopo, la prossima sezione ripercorre brevemente l'evoluzione del dibattito e i principali contributi della letteratura, mentre il paragrafo 2 introduce un ventaglio di problematiche relative alla concreta implementazione nelle strategie di sviluppo e riqualificazione delle città. Infine, la sezione conclusiva riflette sull'idea di *smart city* alla luce del legame contingente fra crisi economica e sostenibilità in uno scenario di neoliberalismo urbano avanzato.

1. Cos'è una *smart city*, e chi parla di *smart city*?

È bene precisare sin da subito come non esista una definizione condivisa di *'smart city'*: sfogliando i numerosi documenti politici e *papers* rinvenibili sul web se ne possono individuare svariate. Limitando l'attenzione agli studi urbani, ed escludendo pertanto la letteratura di taglio 'tecnologico', l'espressione *'smart city'* è stata originariamente impiegata in almeno due ordini di discorsi distinti.

Da un lato, è stata utilizzata nei dibattiti nordamericani sul cosiddetto *New urbanism* e sull'idea di *Smart growth* (FALCONER AL HINDI, TILL 2001). L'obiettivo del movimento del *New urbanism* era la promozione di città maggiormente compatte, meno esose di suolo e cemento, maggiormente adatte allo spirito comunitario e, in altre parole, sostenibili. Il concetto gode - e gode ancora - di una certa popolarità negli Stati Uniti, tanto da assurgere a principio guida per la pianificazione territoriale ed a idea chiave di movimenti politici e sociali. Dall'altro lato, l'espressione (non di rado nella variante *'intelligent city'*) è stata utilizzata durante gli anni Novanta nell'eterogeneo dibattito sul legame fra città e innovazione tecnologica per descrivere spazi urbani tecnologicamente innovativi e all'avanguardia nella dotazione di infrastrutture tecnologiche e informatiche (KOMNINOS 2002). La città che forse ha maggiormente utilizzato questa retorica è Singapore (ARUN 1999), ma molte altre hanno fatto uso dello *slogan*.

Fino a tempi recenti, il concetto di *smart city* è comunque rimasto sotto traccia negli studi accademici, e solamente con la sua introduzione nel sistema dei finanziamenti europei ha guadagnato popolarità. Nel dibattito internazionale un testo critico precursore è quello di Hollands (2008) che sottolinea come i progetti per la *smart city* tendano a risolversi in operazioni per rilanciare o ridefinire tradizionali progetti di imprenditorialismo urbano di taglio neoliberale. Più recentemente, la rivista *Urban Studies* (2013) ha pubblicato un numero monografico sulle *smart cities* nel quale tuttavia non si propone una riflessione teorica sulla natura di questo concetto, mentre Vanolo (2013) ne ha proposto una lettura in chiave governamentale, riflettendo su come il discorso *'smart city'* implichi un ripensamento nel modo di intendere le forme dello sviluppo urbano. In ambito italiano, la rivista *Tema* (2013) ha anch'essa dedicato al soggetto un numero monografico; Murgante e Borruso (2013) hanno discusso il legame fra città e tecnologie *'smart'*, mentre il centro Eu-Polis (2013) ha pubblicato un rapporto di ricerca sul caso di Torino.

Tuttavia, l'analisi delle pubblicazioni scientifiche consente una ricostruzione assai parziale del discorso sulla *smart city* poiché un ruolo rilevante è stato giocato da imprese private. Un ristretto numero di imprese multinazionali, fra le quali spiccano Cisco, Siemens e IBM, hanno cominciato a investire in tecnologie per le *smart cities* già a partire dagli inizi degli anni Novanta, creando un ponte fra il discorso sulla città tecnologica e quello sulla città sostenibile. L'australiana MFP Development Corporation, per esempio, in un progetto del 1993 intendeva già la *smart city* come una città "che bilancia sviluppo economico e sociale innovativi; tecnologicamente avanzata e sostenibile dal punto di vista ambientale" (CARTER, BRINE 1995, 25).

Per ricostruire l'evoluzione del dibattito nei *media* e nei prodotti del *marketing* delle imprese private sarebbero necessarie approfondite ricerche empiriche; accontentandosi di alcune evidenze ed esemplificazioni, si può notare come i siti internet di IBM, Siemens, Cisco, Schneider Electric, Hitachi, Accenture, Toshiba, General Electric, Microsoft, Oracle, Capgemini e SAP dedichino ampio spazio alla promozione di soluzioni tecnologiche e gestionali per la città intelligente. Cisco ha già avviato megaprogetti tecnologici a San Francisco, Barcellona, Amsterdam e a Songdo, una avveniristica *smart city* appositamente progettata in Corea del Sud.

Sullo sfondo

Ma è probabilmente IBM l'azienda *leader* di mercato, con decine di progetti in città di tutto il mondo e persino con il deposito del *copyright* dell'espressione '*smarter cities*' (ma non dell'espressione '*smart city*'), considerata come un marchio e registrata nel 2011 (SÖDERSTRÖM ET AL. in stampa). Il programma pubblicitario IBM '*Smarter planet*', avviato nel 2008, ha avuto grandissima eco nei *media*: la campagna promozionale evidenzia come i maggiori *leaders* nel mondo del *business*, della pubblica amministrazione e della società civile stiano comprendendo il potenziale dei sistemi tecnologici '*smart*' per conseguire crescita economica, efficienza, sostenibilità e progresso sociale.

Fig. 1. A sinistra: immagine dal rapporto sull'efficienza energetica della città di Trondheim (Norvegia), realizzato in collaborazione con Siemens; fonte: www.siemens.com. A destra: immagine promozionale IBM; fonte: www.wabbaly.com. Ultima visita per entrambi i siti web: Febbraio 2014.



Alla luce di queste considerazioni è possibile ipotizzare che la circolazione dell'idea di *smart city* sia avvenuta attraverso la progressiva diffusione di discorsi di natura aziendale nei circuiti della politica e, solo in seguito, nel dibattito accademico. Si tratta quindi di un percorso piuttosto differente rispetto a quello della 'città creativa', discorso originato da un lavoro accademico (quello di FLORIDA 2002, a sua volta basato su idee scientifiche precedenti) diffusi poi fra i *managers* urbani e infine oggetto di analisi critiche (PECK 2005). Nel caso della *smart city*, l'impressione è piuttosto che i veri grandi protagonisti del discorso siano le imprese private. L'introduzione dell'idea nelle politiche europee ha poi attirato le attenzioni di un numero ancora maggiore di attori pubblici e privati, e solo di recente gli studi urbani hanno cominciato a considerare il fenomeno *smart city*, già in movimento da tempo.

2. Costruire e ricostruire città *smart*

Di per sé, l'obiettivo di promuovere città verdi, efficienti e sostenibili grazie all'introduzione di nuove tecnologie è universalmente condivisibile, tanto da rivelarsi una sorta di obiettivo convenzionale e apolitico (SWYNGEDOUW 2007; VANOLO 2013; SÖDERSTRÖM ET AL. in stampa). Chi non desidererebbe vivere in una città '*smart*'? La sua stessa costruzione semantica tende ad assumere un valenza dicotomica: una città '*non smart*' risulterà letteralmente '*non intelligente*', e quindi '*stupida*'. È tuttavia evidente come l'applicazione dell'idea di *smart city* nelle politiche di sviluppo urbano si apra a una serie di interrogativi complessi: quale tecnologia utilizzare? In quali spazi? Come trovare il denaro necessario per realizzare i progetti di infrastrutturazione tecnologica? In questa sezione saranno discusse alcune problematiche di rilievo per la pianificazione e la realizzazione delle *smart cities*. Non si tratta di un elenco esaustivo, ma solamente di suggestioni per tratteggiare un'agenda di analisi critiche.

In primo luogo, come già messo in evidenza da Hollands (2008), agli occhi delle imprese private il progetto delle città intelligenti costituisce un mercato per la vendita di tecnologie e per rinnovate *partnerships* con i soggetti pubblici. Si tratta di un fenomeno facilmente riscontrabile in Italia guardando alla proliferazione di partenariati, fondazioni, associazioni e altre figure ibride del diritto privato con nomi quali Fondazione Torino smart city, Agenzia smart Milano, Associazione Napoli smart city. Queste organizzazioni si pongono obiettivi largamente condivisibili, riconducibili al miglioramento delle città. Dietro ai nomi delle città, che richiamano interessi collettivi, si collocano però spesso gli interessi di imprese private. Consideriamo per esempio il titolo giornalistico "Genova fa incetta di fondi europei" (*Il Sole 24 Ore*, 3 Aprile 2012): nell'articolo si parla di come la città abbia vinto ben 3 bandi comunitari. A un esame più attento appare però evidente come i finanziamenti non siano stati vinti in senso stretto dal soggetto urbano 'pubblico', ma da *partnerships* con una pesante partecipazione di attori privati, a partire dal colosso energetico ENEL. Senza demonizzare il partenariato con il mondo dell'impresa, è evidente come esso ponga rischi sui quali occorre vigilare. Per esempio, se la fornitura di infrastrutture tecnologiche è lasciata nelle mani del mercato, e quindi di attori che sostanzialmente perseguono un profitto, è prevedibile un aumento della frammentazione urbana a causa di una crescente separazione funzionale fra *enclaves* tecnologiche, chiuse e ben fornite, e spazi marginali non-profittevoli e pertanto trascurati (GRAHAM, MARVIN 2001). Ancora, occorre che il settore pubblico assuma un ruolo attivo e progettuale, e quindi non si limiti a un ruolo marginale o a sussidiare il mercato.

In secondo luogo, lo scenario della *smart city* si adatta alle aspirazioni di un certo segmento di cittadini - una classe media con attitudine all'uso delle nuove tecnologie - e non di altri. È forse banale evidenziarlo, ma nella *smart city* c'è poco posto per gli alfabeti informatici, i poveri, i senzatekto, gli abitanti ai margini. Si tratta di un problema spinto al limite in molte città del Sud del mondo, in cui lo sviluppo di segmenti '*smart*' delle città potrebbe aumentare le fratture con gli ampi spazi della città informale.² Questo si collega ad una riflessione di più ampia portata sul diritto all'elaborazione di visioni urbane: chi è titolato a definire un immaginario e una traiettoria di sviluppo per la città? Come già sottolineato da Sennett (2012), siamo veramente sicuri che la popolazione desideri vivere in una città iper-tecnologica?



Fig. 2. A sinistra: Torino, Gennaio 2014, i problemi della ricarica di un'auto elettrica. A destra: rete wireless 'smart city' a Torino, Giugno 2013. Entrambe le foto sono dell'autore.

In terzo luogo, l'idea di *smart city* supporta una visione piuttosto stereotipata e modernista della tecnologia. L'idea di fondo è che le tecnologie ci permetteranno di risolvere i nostri problemi economici e ambientali: attraverso complessi modelli matematici, gli imprevedibili flussi e *feedbacks* ecosistemici saranno ridotti a un manciata di dati monitorabili e controllabili (GRAHAM, MARVIN 2001; MOROZOV 2013). In quest'ottica, l'obiettivo della sostenibilità tende a diventare un problema tecnico o tecnologico, risolvibile appunto attraverso l'utilizzo di apposite soluzioni sviluppate da imprese private.

² Si veda *Cityscapes*, n. 3, 2013, <<http://www.cityscapesdigital.net>> (ultima visita: Gennaio 2014).

Sullo sfondo

La dimensione politica e sociale dei problemi tende a passare in secondo piano, se non addirittura a scomparire. I limiti di una simile visione sono piuttosto evidenti per chi si occupa di scienze sociali, per cui appare superfluo evidenziarne le eco moderniste.

Quarto punto, la visione tecnocentrica della *smart city* assesta un duro colpo alle interpretazioni più vivacemente geografiche dello sviluppo urbano. Viene di fatto negata l'eterogeneità delle traiettorie di sviluppo dei luoghi - di fatto l'essenza della geografia (MASSEY 2005) - per celebrare l'efficienza di soluzioni tecniche applicabili ovunque, in ogni contesto, pur con minimi adattamenti. Si tratta di un fenomeno in linea con la progressiva mercificazione di idee, prodotti, culture e tecnologie nel mercato globale: la riduzione della questione urbana a un pacchetto di soluzioni tecnologiche vendibili nel vasto panorama di un mondo sempre più urbanizzato e sempre più stretto nella morsa del cambiamento climatico e della crisi economica. Non a caso, nel nostro Paese e all'estero abbondano classifiche e analisi di *benchmarking* che elencano 'quanto' le città siano più o meno *smart* le une rispetto alle altre, supportando quindi un'unica narrazione (un unico percorso) dello sviluppo (VANOLO 2013).



Fig. 3. A.C.A.B. Torino, Giugno 2013, foto dell'autore.

Infine, si possono citare una serie di problematiche socio-tecniche che meriterebbero approfondita analisi e che possono avere un notevole impatto sull'organizzazione e il funzionamento dei luoghi. Com'è noto, l'immagazzinamento di enormi quantità di dati sensibili pone problemi che vanno dalla tutela della *privacy* a questioni di vera e propria biopolitica. L'implementazione di tecnologie *smart city* implica il coinvolgimento di lungo periodo di imprese private nella gestione delle città: chi garantirà i limiti dell'operato di queste imprese? Quali sono le tecnologie più appropriate? Saranno privilegiati codici *open-source*? Si tratta di questioni complesse che, per essere analizzate, richiedono al contempo competenze tecnologiche e conoscenze sociopolitiche, saperi che di rado dialogano fra loro.

3. La *smartness* nello scenario contemporaneo: ripensare città e sostenibilità in tempi di crisi

È stato notato come il discorso sulle *smart cities* abbia avuto un *boom* a partire dal 2008, sovrapponendosi quindi alla crisi economica che stiamo tuttora vivendo. Il legame fra i due fenomeni non è casuale: la costruzione delle *smart cities* e, più in generale, le operazioni di *eco-state restructuring* possono rappresentare i cardini di un nuovo regime di accumulazione capitalistica (WHILE ET AL. 2010). Quello delle tecnologie verdi è infatti un settore economico di rilievo, probabilmente uno dei pochi in crescita. Non solo: è evidente come la ristrutturazione in senso ambientale delle città possa contribuire al rilancio di comparti tradizionali dell'economia attualmente in recessione, come il settore dell'edilizia.

Vi è tuttavia un secondo aspetto del legame fra crisi economica e *smart city*: molte città, oggi, si trovano nella condizione di non riuscire a sopportare i costi del *welfare* locale. La crisi, unita alla diffusione di politiche di *austerity* in un quadro di neoliberalismo urbano, ha messo in ginocchio sistemi di *welfare* che sempre più, nel tempo, si sono appoggiati ai livelli locali del governo. In più, la fiducia in un ritorno ai generosi sistemi di *welfare* del passato appare irrealistica: la condizione di crisi e di emergenza è divenuta permanente (ŽIŽEK 2010).

Occorre considerare come l'ideologia dello sviluppo sostenibile si sia affermata durante gli anni Novanta e Duemila, in uno scenario, per molti Paesi del Nord del mondo, di crescente globalizzazione e di più o meno stabile crescita economica. In questo quadro, la questione dello sviluppo sostenibile si è configurata come una strategia di tipo *'win-win'* tesa a conciliare lo sviluppo economico con le questioni dell'ambiente e con l'equità sociale, secondo la tradizionale tripartizione fra sostenibilità economica, ambientale e sociale (RACO, FLINT 2012). Nel caso dell'Unione europea si pensi alla Strategia di Lisbona e agli obiettivi dell'Agenda territoriale (EUROPEAN COMMISSION 2008), ossia alla promozione congiunta di competitività e coesione territoriale (VANOLO 2010). In questo senso, la sostenibilità è stata intesa come una panacea post-politica: un obiettivo, almeno nella sua generalizzazione teorica, condivisibile da qualsiasi allineamento politico (SWYNGEDOUW 2007). Nell'attuale situazione di recessione e di pessimismo è possibile aderire a due tipologie di *'ripensamenti'* e *'riposizionamenti'* dell'idea di sviluppo sostenibile. Da un lato, vi sono le critiche radicali portate avanti dai teorici del post-sviluppo e della decrescita (SIDAWAY 2007; LATOUCHE 2006) che sostanzialmente negano la concreta possibilità a livello globale di uno sviluppo sostenibile in senso tradizionale. Dall'altro lato, in molti hanno cominciato a domandare allo sviluppo sostenibile *'ancora di più'*, richiedendo di *'generare'* sviluppo, contrastando così la crisi dell'economia (RACO, FLINT 2012): si tratta sostanzialmente di immaginare la ristrutturazione dell'ambiente urbano come un volano per l'economia, ossia di sovrapporre i due *'discorsi'* menzionati all'inizio di questa riflessione. Il ruolo del capitale privato è divenuto in questo senso ancora più importante rispetto al passato: la tentazione di privatizzare o esternalizzare segmenti del *welfare* locale è forte. Il progetto della *smart city*, in quest'ottica, può essere immaginato come il tentativo di coinvolgere il settore privato nel finanziamento del *welfare* locale. D'altro canto, i tradizionali strumenti di stampo neoliberista per promuovere l'inclusione sociale - per esempio la promozione della formazione per migliorare i propri *skills* e quindi divenire maggiormente competitivi nel mercato del lavoro - rivelano i loro limiti in uno scenario di crescente disoccupazione. Il lato preoccupante di questo rilancio dello strumento della *partnership* pubblico-privata si riferisce al fatto, già citato, che imprese e imprenditori sono spinti dal perseguimento del profitto, e in questo senso gli amministratori urbani sono incentivati a trasformare le città in spazi di profittabilità. Il progetto *smart city*, da questo punto di vista, non sembra quindi affatto rivoluzionario: per quanto siano evocati immaginari futuristici, non si propone una nuova idea di urbanità o di economia urbana. Al contrario, il progetto sembra configurarsi come un'operazione di ammodernamento tecnologico basata sulle tradizionali logiche neoliberali del *boosterism*. La *smart city* può quindi essere immaginata come una forma di *'ricostruzione della città'* che concettualmente spinge ancora più in là, rispetto al passato, il confine fra pubblico e privato: una forma avanzata di neoliberalismo in cui il mercato trae profitto dalla gestione della questione urbana, in tutte le sue forme, compresa quella ambientale. In questo senso è urgente affrontare con spirito critico, e non meramente celebrativo, i progetti *smart*: occorrono analisi, riflessioni, studi di caso e approfondimenti per comprendere a fondo i rischi nascosti dietro gli schermi apparentemente neutri di *monitor* e *smartphone*.

Riferimenti bibliografici

- ARUN M. (1999), "Smart cities: the Singapore case", *Cities*, vol. 16, n. 1, pp. 13-18.
- CARTER N., BRINE J. (1995), "MFP Australia: a vision of sustainable development for a post-industrial society", *Planning, Practice & Research*, vol. 10, n. 1, pp. 25-43.
- EU-POLIS (2013), *Smart Torino. Pensare, fare, NB*, Rapporto di ricerca Eu-Polis, Torino, <<http://areeweb.polito.it/ricerca/eupolis>> (ultima visita: Gennaio 2014).
- EUROPEAN COMMISSION (2008), *Green Paper on Territorial Cohesion. Turning Territorial Diversity into Strength*, Bruxelles, COM(2008) 616 (Brussels: DG Regional Policy).
- EUROPEAN COMMISSION (2012) Communication from the Commission "Smart Cities and Communities - European Innovation Partnership", COM(2012) 4701, <http://ec.europa.eu/energy/technology/initiatives/smart_cities_en.htm>.
- FALCONER AL. HINDI K., TILL K. (2001 - a cura di), "Special Issue: The New Urbanism and Neotraditional Town Planning", *Urban Geography*, vol. 22, n. 3, pp. 189-286.
- FLORIDA R. (2002), *The Rise of the Creative Class. And How It's Transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*, Basic Books, New York.
- GRAHAM S., MARVIN S. (2001), *Splintering Urbanism. Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge, London.
- HOLLANDS R. (2008), "Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?" *City*, vol. 12, n. 3, pp. 303-320.
- KOMNINOS N. (2002), *Intelligent Cities: Innovation, Knowledge Systems and Digital Spaces*, Routledge, London.
- LATOUCHE S. (2006), *Le pari de la décroissance*, Fayard, Paris.
- MASSEY D. (2005), *For Space*, Sage, London.
- MOROZOV E. (2013), *To Save Everything, Click Here. Technology, Solutionism and the Urge to Fix Problems That Don't Exist*, Allen Lane, London.
- MURGANTE B., BORRUSO G. (2013), "Smart cities: un'analisi critica delle opportunità e dei rischi", *Geomedia*, n. 3, pp. 6-10.
- PECK J. (2005) "Struggling with the creative class", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 29, n. 4, pp. 740-770.
- RACO M., FLINT J. (2012), "Introduction: Characterising the 'new' politics of sustainability: from managing growth to coping with crisis", in FLINT J., RACO M. (a cura di), *The Future of Sustainable Cities. Radical Reflections*, Policy Press, Bristol, pp. 3-27.
- SENNETT R. (2012) "No one likes a city that's too smart", *The Guardian*, 4 Dicembre, <<http://www.theguardian.com>>.
- SIDAWAY J.D. (2007), "Spaces of postdevelopment", *Progress in Human Geography*, vol. 31, n. 3, pp. 345-361.
- SÖDERSTRÖM O., PAASCHE T., KLAUSER F. (in stampa), "Word Mark: SMARTER CITIES; Serial Number: 79077782: the discursive making of the smart city mode".
- SWYNGEDOUW E. (2007), "Impossible 'sustainability' and the postpolitical condition, in KRUEGER R., GIBBS D. (a cura di), *The Sustainable Development Paradox. Urban Political Economy in the United States and Europe*, Guilford Press, New York, pp. 13-40.
- TEMA (2013) Special issue: "Smart cities. Researches, projects and good practices for the cities", vol. 6, n. 3.
- URBAN STUDIES (2013) Special issue: "Planning 'Smart' City-regions in an Age of Market-driven Urbanism", vol. 50, n. 11.
- VANOLO A. (2010), "European spatial planning between competitiveness and territorial cohesion: shadows of neoliberalism", *European Planning Studies*, vol. 18, n. 8, pp. 1301-1315.
- VANOLO, A. (2013) "Smartmentality: the smart city as disciplinary strategy", *Urban Studies*, vol. 51, n. 5, pp. 881-896.
- WHILE A., JONAS A., GIBBS D. (2010), "From sustainable development to carbon control: eco-state restructuring and the politics of urban and regional development", *Transactions of the Institute of British Geographers*, vol. 35, n. 1, pp. 76-93.
- WORLD BANK (1991), *Urban Policy and Economic Development: An Agenda for the 1990s*, The World Bank, Washington DC.
- WORLD BANK (2000), *Cities in Transition: World Bank Urban and Local Government Strategy*, The World Bank, Washington DC.
- ŽIŽEK S. (2010), "A permanent economic emergency", *New Left Review*, n. 64, pp. 85-95.